



Luca di Montezemolo

«Quando una guida Confindustria, e lo fa bene, è giusto che rispetti prima di tutto il mandato che ha e che in questo caso dura ancora due anni».



Cesare Geronzi

«Nella sostanza Marcegaglia ha delineato un programma di governo dei prossimi tre anni che bisognerebbe tutti condividersi».



Mussolini e i gerarchi

I Gerarchi di epoca fascista destituiscono il Duce il 25 luglio del 1943

Gerarca. In Italia, in epoca fascista, il termine era utilizzato per designare i dirigenti del Partito Nazionale Fascista collocati in una gerarchia che faceva capo al Duce. Quelli che lo destituiscono il 25 luglio.

opposizione e soprattutto alleati non allineati. Nonostante tutto, tuttavia, il premier si ritiene ancora «in una posizione fortunata», sostiene, visto che ha ancora «il 60% dei consensi».

In casa confindustriale non sembrava proprio. Marcegaglia approva l'ultima manovra («di Tremonti» dichiara), ma chiede di più. Invoca riforme strutturali e sferra un attacco frontale al mondo della politica, incassando l'applauso più lungo. «Diciamolo chiaro: la politica dà occupazione a troppa gente in Italia - declama - Ed è l'unico settore che non conosce né crisi, né cassa integrazione». Il messaggio di fondo che parte dalle imprese punta dritto a un nuovo corso, ispirato alla concordia nazionale e sociale. Basta liti, basta contrapposizioni. Di fronte all'emergenza serve altro. Sul fronte del lavoro si chiede un patto allargato a tutte le forze in campo. «Serve una grande assise dell'Italia delle imprese e lavoro - dichiara Marcegaglia - Incontriamoci subito, entro l'estate, con l'obiettivo di una grande intesa per la

I precedenti Da velina a ministro Le offerte di Silvio e i rifiuti di Emma



Un anno fa

«Emma Marcegaglia sembra una velina».

Berlusconi lo disse giusto un anno fa, in pieno caso D'Addario.

«Non esiste»

Dieci giorni fa il premier era tornato alla carica per convincere Marcegaglia, a prendere il posto di Scajola La replica: «Non esiste»

Sull'Unità

Un uomo con le mani legate dal suo ministro



Solo mercoledì scorso abbiamo spiegato chi comanda nel governo: Tremonti. Il premier lo conferma.

Napolitano: «Senza unità l'Italia rischia di sparire dalla storia»

Nel video messaggio per i cento anni di Confindustria l'invito alla condivisione almeno «sui grandi obiettivi» Nelle «decisioni difficili» dar prova «della nostra tempra»

Il messaggio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Se non mantenesse salda la sua unità oggi come Stato nazionale e democratico e costituzionale, l'Italia sparirebbe dalla scena della storia europea e mondiale». Così il presidente della Repubblica nel suo video messaggio di saluto all'assemblea di Confindustria che ha invitato all'impegno per «rinsaldarla» quella unità con l'obiettivo «di rinnovare certamente il nostro Stato, liberandolo in particolare dal suo vizio d'origine che fu il centralismo nell'uniformità». Di qui l'invito a «superare le incompiutezze del processo unitario, tra le quali resta ancora così grave quella del mancato superamento, e perfino dell'aggravamento, del divario tra Nord e Sud. Dobbiamo far crescere il nostro paese, farlo crescere di più e meglio, il che è possibile solo facendolo crescere nel suo insieme, mettendo a frutto il dinamismo delle regioni più avanzate del Centro Nord e le risorse e potenzialità sottoutilizzate del Sud».

Il Capo dello Stato non ha partecipato di persona alla cerimonia dedicata al centenario della fondazione di Confindustria accomunato con quello dei 150 anni dell'Unità d'Italia che «se nel 1860-61 non si fosse unita non sarebbe entrata nella modernità». Perché, l'ha spiegato nel video messaggio, di ritorno, «da una non programmata visita a Washington su invito del presidente Obama». Ma

non ha voluto far mancare il suo saluto ai rappresentanti «del mondo così vasto e ricco degli imprenditori grandi, medi e piccoli, del sistema delle imprese» che vengono guidati, come ha ricordato la presidente Marcegaglia, da quattro parole chiave, «abnegazione nel tendere le proprie energie per innovare e per suscitare sviluppo; europeismo; coesione nazionale; coraggio civile».

L'occasione, nella situazione di emergenza per la crisi economica, è stata colta per invitare, nel compiere «le scelte di medio e lungo perio-

Le ricorrenze

«Bello accomunare i 150 anni dell'Italia unita e i vostri cento»

do cui è legato il futuro del paese e delle giovani generazioni» a cercare «il massimo di comprensione e, senza soffocare la dialettica della vita democratica, di condivisione, almeno nell'individuare obiettivi da perseguire con la necessaria coesione e unità».

L'impegno di Napolitano per «rappresentare e valorizzare con ogni sforzo quel che unisce l'Italia» è noto. Il presidente si è augurato quindi «una maggiore consapevolezza in tutte le sfere sociali e in tutte le parti politiche della portata delle sfide» da affrontare con l'Europa ed ha invitato a «dar prova della nostra tempra nazionale dinanzi alle decisioni difficili che si impongono all'ordine dle giorno».❖

Riforme

Sulla manovra Viale dell'Astronomia chiede interventi strutturali

crescita». L'appello è rivolto anche a chi non ha siglato l'ultimo accordo sul modello contrattuale: la Cgil. Senza il sondacato di Epifani è impossibile cambiare l'Italia - spiegano fonti interne alla struttura - per questo la presidente rivolge l'ennesimo invito a una nuova unità. Ma l'«abbraccio» invocato sul fronte del lavoro, ha il suo «omologo» politico. Quella presa di distanza dalle contrapposizioni spalanca la strada alle ipotesi del Palazzo su un futuribile governo di unità nazionale. «Davanti alle scelte difficili che dovremo compiere - aggiunge la presidente - non ricomincino i soliti giochetti. Dell'opposizione e di parti della maggioranza. Serve unità nazionale, senso del Paese, fare cose per il bene del Paese». I radicalismi sono banditi. Eppure dal tramonto del berlusconismo si salva proprio la sua anima più radicale. Quella leghista, a cui anche ieri le imprese hanno strizzato l'occhio. ❖